

ARIANNA FERMANI

«SONO IL MOMENTO OPPORTUNO,
SIGNORE DI OGNI COSA»
RIFLESSIONI INTRODUTTIVE SU PIEGHE
E INTRECCI DI *ΚΑΙΡΟΣ* E APPARENZA

«Ma tu, chi sei? (Σὺ δὲ τίς)

- Sono il Momento opportuno, signore di ogni cosa.

Καιρὸς (ὁ πανδαμάτωρ)

[...]

- Perché i capelli sono solo davanti agli occhi? (Ἡ δὲ κόμη τί κατ' ὄψιν);

- Perché chi viene incontro l'afferra (ὕπαντιάσαντι λαβέσθαι).

- Non hai capelli dietro, perché? (Τὰξόπιθεν πρὸς τί φαλακρὰ πέλει);

- Perché, una volta che io gli sia sfrecciato accanto sugli alati piedi,
nessuno, per quanto lo desideri, mi afferra da dietro!

(Τὸν γὰρ ἅπαξ πτηνοῖσι παραθρέξαντά με ποσὶν
οὔτις ἔθ' ἰμείρων δράζεται ἐξόπιθεν)

(*Antologia Palatina* 16.275)¹

1. Brevi postille su due nozioni (apparentemente) “leggerissime”

«Ormai l'aveva imparato. Le scelte si fanno in pochi secondi e si
scontano per il tempo restante»

(P. Giordano, *La solitudine dei numeri primi*)

Perché ci è sembrato che potesse valere la pena, in questa raccolta di saggi,² puntare l'attenzione su due concetti, *καιρός* e apparenza,

¹ Un commento analitico a questo passo si trova nel contributo di S. Maso, *Il kairos come occasione di mettersi alla prova* (sotto, 25-27).

² Si tratta di alcuni dei contributi offerti in occasione del convegno (svoltosi in modalità online dal 4 al 6 maggio 2021) *Καιρὸς ἐν ᾧ χρόνος οὐ πολὺς*. *Il momento*

non soltanto evanescenti,³ ma anche così apparentemente periferici all'interno della riflessione filosofica?

La filosofia, soprattutto antica, ha infatti elaborato, rendendole storicamente attive e operanti per venti e più secoli, nozioni ben più spesse e pesanti, si tratti del “solido cuore della ben rotonda verità” di parmenidea memoria o della eterna immutabilità dell'*eidos* platonico, espressione dell'unico “essere che veramente è”, e che sembrano dunque incidere ben più in profondità sul terreno della riflessione antica e sulla sua *Wirkungsgeschichte*.

Eppure siamo convinti che sia oggi necessario, e, senza che questa opzione si configuri come ozioso *divertissement*, intraprendere una riflessione ampia, articolata, inter-transdisciplinare su questi due concetti “leggerissimi”.⁴ Da un lato il momento opportuno, che per costituzione e statuto è indefinibile, e per di più legato inscindibilmente e funzionalmente alla giusta misura, suo contraltare visivo;⁵ dall'altro l'apparenza, ostinatamente destinata dal senso comune, in virtù del suo

opportuno e l'apparenza: *theoría, práxis, póiesis*, organizzato dalla cattedra di Storia della Filosofia Antica dell'Università di Macerata, in collaborazione con la Società Filosofica Italiana-Sezione di Macerata e grazie al lavoro organizzativo delle dottoresse Giada Capasso e Daria Mazzieri. Un ringraziamento particolare, per la disponibilità e la competenza, alla redattrice Rie Shibuya, e a Daria Mazzieri, co-curatrice di questo volume e autrice degli indici.

³ Il *καίρως* si configura anche come un elemento estremamente sottile e quasi “impalpabile”, come una sorta di squarcio improvviso che si apre nello scorrere del tempo, per poi richiudersi immediatamente (cfr. A. Fermani, “*All'apparir del vero*”: *la sfida del visibile, la cattura del bene. Declinazioni filosofiche e rifrazioni concettuali*, sotto, 73).

⁴ Si tratta dunque di un tempo per cui, in un certo senso, ne va dell'intera esistenza e che dunque è potenzialmente pesantissimo per i suoi effetti, e duraturo per i suoi esiti, ma che, contemporaneamente, è quasi impercettibile. Ecco anche perché si può dire che il *καίρως* è ὀξύς, ovvero “acuto”, “aguzzo”, “snello”, “rapido” e “veloce” (cfr. Fermani, sotto, 74).

⁵ Chantraine (P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots: avec en supplément les Chroniques d'étymologie grecque*, achevé par J. Taillardat, O. Masson et J.-L. Perpillou, nouvelle édition, Paris, Klincksieck 2009) e Liddell e Scott (H.G. Liddell, R. Scott, *A Greek-English Lexicon. A New Edition*, rev. by Sir Stuart Jones, Oxford, Clarendon Press 1940²), riportano infatti, tra i primi significati di *καίρως*, proprio quelli di “giusta misura”, “proporzione”, “adeguatezza”.

scollamento dalla verità data e dall'essere “duro” e “puro”, all'ambito assiologicamente minoritario della parvenza, della falsità e dell'illusione.

In realtà ci troviamo di fronte a due concetti che, sia considerati singolarmente, sia illuminati nel loro intreccio, risultano essere dotati non solo di una ampiezza concettuale e di una ricchezza linguistico-semantiche straordinarie,⁶ ma che si rivelano assolutamente cruciali e potentissimi nelle loro ricadute. La loro centralità, inoltre, risulta essere decisiva non solo nella riflessione filosofica ma, più in generale, nel contesto più ampio del pensiero antico.⁷

Essi, inoltre, si offrono come ineludibili crocevia delle vite degli uomini e delle donne di ogni tempo, visto, solo per dirne una, che dal coglimento del “momento opportuno” ne va del compimento e della realizzazione della vita umana e, più in generale, dell'esistenza dell'universo nella sua totalità, dei suoi esseri animati e anche di quelli inanimati.⁸

Per limitarsi, più nello specifico, all'ambito dell'esistenza umana, però, va rilevato come dalla corretta individuazione del *καιρός* derivi non solo la possibilità che l'essere umano realizzi una vita piena, buona e felice, ma, ancora prima e in modo più radicale – e attingendo a una delle vene più feconde e originarie della questione, ovvero all'ambito

⁶ «Dal punto di vista etimologico *kairos* è un vero problema: molteplici le proposte» (Maso, sotto, 22). Sulle curvature etimologiche e linguistiche delle nozioni in questione, cfr. anche E.M. Ariemma, “*All'apparir del vero*”: *la sfida del visibile, la cattura del bene. Curvature linguistiche e codificazioni letterarie* (sotto, 49-51), e Fermani (sotto, 73-75).

⁷ Il campo di applicazione del *καιρός* nella Grecia classica è vastissimo, e comprende ambiti diversi, dalla medicina alla politica, dalla strategia alla retorica. Anche nella poetica, il *καιρός* risulta essere una nozione dotata di una importanza cruciale (cfr. ad esempio, *Poetica pre-platonica. Testimonianze e frammenti*, testo, traduzione e commento a cura di G. Lanata, introduzione alla nuova edizione di E. Salvaneschi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2020).

⁸ In realtà, come ricorda G. Feola, *Temporalità e kairos come caratteri costitutivi della vita biologica nel pensiero di Aristotele* (sotto, 144-164), la nozione di *καιρός* pervade l'intera natura e non solo gli esseri animati: «Che il concetto si applichi anche a situazioni che interessano agenti non razionali, è chiaro da *HA* 626 b 29: “per la produzione del miele [da parte delle api] vi sono due *kairoi*: primavera e autunno”» (Feola, sotto, 156-157).

medico⁹ – la possibilità che l'essere umano stesso, semplicemente, viva e schivi ogni giorno la morte.¹⁰ Non a caso, come è stato ricordato da Enrico Ariemma a proposito del *καῖρός*, ovvero rispetto a quel «segmento impercettibile di tempo che appare per poi scomparire, da afferrare per non consegnarlo all'inafferrabilità», che «*riconoscerlo o misconoscerlo ha conseguenze sulla vita degli uomini*».¹¹

Ecco allora perché si può dire, assumendo un “approccio multifocale”,¹² che, 1) da un certo punto di vista, l'opportunità, esattamente come l'adeguatezza, è ciò il cui vero significato «sta proprio nel fatto che non la si può definire»¹³ (da qui, appunto, la sua suprema e magnifica vaghezza), ma, 2) da un altro punto di vista, che essa «è ciò che dà senso al momento e che invero assiologicamente il passato, prefigurando assiologicamente il futuro».¹⁴

Per di più, se del coglimento delle occasioni ne va letteralmente della vita, e se il *καῖρός* rappresenta un bene irrinunciabile dell'esistenza stessa, garantendone il corretto funzionamento, la salute e la

⁹ Su cui si soffermano i contributi di Ariemma, Fermani e Maso.

¹⁰ In realtà, seppur in contesti profondamente diversi, sia Feola (in particolare nel capitolo: 7. *Considerazioni finali. Morte e kairos*), sia Maso, sia Ariemma, sia A. Stavru, *Il manifestarsi del daimonion di Socrate: kairos o tyche?* (sotto, 90-121), dimostrano che anche nel momento della morte si può rinvenire un coglimento del *καῖρός*: «il *sapiens* è in grado di cogliere il *καῖρός* nella più estrema delle condizioni: sa quando è giunto il momento opportuno per il suicidio, perché sa che non tanto il vivere è il vero bene, ma lo è ‘vivere bene’, cioè il vivere con la consapevolezza di vivere» (Maso, sotto, 35). Stavru, invece, ricorda come la morte di Socrate «è la più opportuna e dunque la migliore, la più felice e la più gradita agli dei» (Stavru, sotto, 102).

¹¹ Ariemma, sotto, 51 (corsivo mio).

¹² Per un approfondimento delle linee teoriche e delle ricadute storico-filosofiche di tale paradigma si rinvia a M. Migliori, E. Cattanei, A. Fermani (eds.), *By the Sophists to Aristotle through Plato. The necessity and utility of a Multifocal Approach*, Sankt Augustin, Academia Verlag, 2016; M. Migliori, A. Fermani (a cura di) *Filosofia antica. Una prospettiva multifocale*, Brescia, Scholé-Morcelliana, 2020; M. Migliori (a cura di), «Humanitas», numero speciale: *Il pensiero Multifocale*, 1-2, 2020.

¹³ H.G. Gadamer, *Über die Verborgenheit der Gesundheit* (1993), trad. it. *Dove si nasconde la salute*, a cura di A. Grieco e V. Lingiardi, traduzione di M. Donati e M.E. Ponzio, Milano, Cortina, 1994, 141.

¹⁴ Ariemma, sotto, 45.

compiutezza, allora è proprio ai nessi (polivoci e scivolosi) tra *καιρός* e bene¹⁵ che occorre dedicare qualche breve riflessione.

2. Perché il καιρός è buono e perché saperlo vedere e attuare fa bene (anche alla salute)

Che il *καιρός* si configuri come il bene e, più nello specifico, come il tempo buono, viene detto esplicitamente da Aristotele in più luoghi del suo *corpus*. Come ricorda, ad esempio, Giuseppe Feola:

il *kairos* (*καιρός*), ossia la circostanza opportuna, è definito da Aristotele come “ciò che è buono (*τὰγαθόν*) nella categoria di tempo (*ἐν χρόνῳ*)» (*EN* 1096 a 26-27 = *EE* 1217 b 32), ossia il tempo ‘buono’ per la natura di qualcosa (quello in cui tale natura raggiunge la massima compiutezza) o per l’attuazione di un’azione: il primo significato si risolve nel secondo, perché il tempo di massima compiutezza prima di una cosa... sarà il tempo adeguato allo svolgimento dell’attività (*ἐνέργεια*) cui è finalizzata la compiutezza prima.¹⁶

Nel *καιρός*, dunque, il *τέλος* e l’*ἀκμή*, ovvero, insieme ma in sensi diversi, l’obiettivo e il punto più alto, si fondono in quella nozione cruciale

¹⁵ Cogliere il *καιρός*, a dire il vero, potrebbe anche voler dire raggiungere un obiettivo sbagliato. Si tratta comunque dell’individuazione di un tempo “buono”, nel senso di “giusto”, “appropriato”, per realizzare lo scopo che ci è proposto. Il *καιρός*, però, si trasforma in tempo a tutti gli effetti “buono”, ovvero riempito, per così dire, di contenuti positivi, quando alla sua individuazione e attuazione coopera la fondamentale virtù della *φρόνησις* (su cui cfr. quanto diciamo più avanti, 19). Sui benefici prodotti dal *καιρός* all’interno della vita umana (e, nel caso specifico, all’interno della vita e all’attività educativa di Socrate), si rimanda al saggio di Stavru, che, attraversando la complessa nozione del demone socratico e delle modalità del suo manifestarsi al filosofo, rileva come la nozione di *kairos* «è fondamentale per comprendere le modalità di tale apparire: è infatti significativo che le [...] modalità del divino socratico [...] vengono a coincidere con alcuni tratti salienti del *kairos*. Esattamente come il *daimonion*, il *kairos* è volto a determinare un beneficio, è tale da istituire una *synousia* tra amici, ed è soprattutto istantaneo e irripetibile» (Stavru, sotto, 96).

¹⁶ Feola, sotto, 156.

della riflessione aristotelica che è l' ἐνέργεια, cioè in quell'attività che è sì incessante ed inesauribile ma che necessita di dispiegarsi entro il perimetro di un tempo opportuno, al di fuori del quale tutto il percorso effettuato fino a quel momento diventerebbe inutile e inefficace, senza il quale tutto perderebbe senso e si svuoterebbe.

D'altro canto, come emerge chiaramente dalla dinamica espressa dalla medicina, il momento opportuno per certi versi “si dà”, indipendentemente dai soggetti che si trovano a subirlo e a sperimentarlo, nel senso che è inscritto nelle trame della natura e va semplicemente accettato (esattamente come bisogna attendere nove mesi per la nascita di un figlio), mentre dall'altra esso va intercettato, previsto e “coccolato”.¹⁷

Ecco perché, nel coglimento del momento opportuno, ovvero di quell'occasione irripetibile da acciuffare al volo, il soggetto è contemporaneamente, ma in sensi diversi, paziente e agente: “paziente” perché, letteralmente, patisce fenomeni, eventi, lassi temporali che non dipendono da lui e di cui, dunque, non è chiamato a rispondere; “agente” perché, di questi accadimenti esterni al suo raggio decisionale e al di fuori della sua capacità di azione, egli è chiamato comunque (per lo meno parzialmente) a rispondere, traducendo operativamente la visione e/o la pre-visione di questo momento opportuno in prassi. In questo senso si deve dire, in primo luogo, che «nel καιρός entra in campo il momento in cui il soggetto “decide” che si tratta di καιρός, cioè di “occasione opportuna”». ¹⁸

Si tratta, allora, in qualche modo, di tentare un'impresa insieme difficilissima e meravigliosa: diventare signori del “supremo signore di ogni cosa”, assumersi la propria parte di responsabilità all'interno di un orizzonte che, per dirla coi greci, rientra nella sfera dell'οὐκ ἐφ' ἡμῖν, (di ciò che “non dipende da noi”). In questa «frazione di un tempo sfuggente, rivincita dell'uomo sul tempo»,¹⁹ dunque, «la responsabilità dell'uomo non è eliminata o aggirata: piuttosto si è tradotta nella

¹⁷ A questa accezione del καιρός come un elemento di cui prendersi cura e di cui farsi “sentinelle”, che emerge tramite il riferimento al bellissimo verbo καιροφυλακέω, si fa riferimento nei saggi di Ariemma e Fermani, rispettivamente alle pagine 50 e 85.

¹⁸ Maso, sotto, 28.

¹⁹ Ariemma, sotto, 65.

capacità di interrogare il senso del tutto (e, dunque, il destino) cosicché quanto si deciderà potrà corrispondere a quanto risulterà logico decidere al momento opportuno. Sarà un ‘mettersi alla prova’ a tutti gli effetti radicale». ²⁰

Peraltro, la dialettica agente-paziente rimanda, più nello specifico, all’ambito medico, in cui il nesso tra guarigione e coglimento del *καιρός*, da intendere, insieme, come momento giusto (in cui, ad esempio, intervenire per praticare la terapia e per salvare il paziente) e come luogo giusto (ovvero come quella parte precisa del corpo che, una volta colpita, conduce alla morte), delimita un altro interessante ambito di indagine, mettendo in campo questioni epistemologiche di grande rilievo e di assoluto interesse.

La guarigione avviene nel tempo, ma per la guarigione (e per la terapia che la favorisce) c’è un momento opportuno di cui il medico deve farsi interprete, basandosi non tanto sulle opinioni e sui ragionamenti condivisi, ma sull’esperienza e sulla casistica, dunque sul riconoscimento delle variabili individuali, temperate dal calcolo, e sulla valutazione accurata di incidenti e fenomeni. Del resto, il più famoso degli aforismi ippocratei incrocia vita, arte, tempo debito, esperienza, decisione (*Hipp. Aph. I 1*):

«Ο βίος βραχύς, η δε τέχνη μακρή, ο δε καιρός οξύς, η δε πείρα σφαλερή, η δε κρίσις χαλεπή» [«L’arte è lunga, l’occasione fuggevole, l’esperienza pericolosa e il giudizio difficile»].

Il *καιρός* è qui significativamente collocato in posizione mediana all’interno della sequenza delle cinque coppie aggettivo-sostantivo: schiacciato tra la terribile brevità della vita e il percorso lungo e difficile verso qualunque risultato, tra la rischiosa incertezza di ogni tentativo e la gravosa e decisiva difficoltà di ogni giudizio, il nesso *καιρός οξύς* racconta di un modo di stare al mondo che accetta il corpo a corpo con l’irripetibilità contestuale, che appare incalzante, stringente, urgente, serrata, instabile, precaria. ²¹

²⁰ Maso, sotto, 42.

²¹ Ariemma, sotto 51.

Il medico, pertanto, deve farsi mediatore tra alto e basso, “mixare” universale e particolare, calare i precetti generali nella situazione specifica, praticarli qui ed ora, “sporcarsi le mani” con tutto ciò che è impreciso, continuamente cangiante e mutevole e che, perciò stesso, ha bisogno di mente agile e pensiero flessibile. In questo mondo qui, infatti, ovvero nel nostro mondo, le regole fissate una volta per tutte, non sono valide, perché sono troppo rigide: esattissime e perfette *in sé* ma inadeguate e sclerotizzate *per noi*.²² La «scienza che possiede il fondamento delle realtà più eccellenti»,²³ che in sé è certamente ottima, per noi e al nostro livello risulta inappropriata, e va sostituita da un sapere più duttile, da una misura meno esatta, più approssimativa, certo, ma anche più elastica. Tale imprecisione, peraltro, non solo non si configura come una *capitis deminutio* della scienza in questione, ma casomai è sintomo di apertura, di ricchezza e di flessibilità, visto che, come ricorda Emone nell'*Antigone* sofoclea: «un uomo, anche se è saggio, non deve vergognarsi di continuare ad imparare, e di non essere rigido».²⁴

Così come Ulisse – archetipo di una retorica fondata sul *kairós* – è *polytropos*, e cioè in grado di utilizzare diversi modi di espressione intorno alla stessa cosa, adattandosi a condizioni particolari, allo stesso modo *polytropos* dovrà essere anche il medico che sappia cogliere il momento e la forma più opportuni per il proprio intervento terapeutico. Il *kairós* assume così la forma di un “sapere” che si adatta alle circostanze, e assume conseguentemente forme diverse, rinunciando alla rigidità apodittica dell'*epistème*.²⁵

²² Sulla fondamentale distinzione epistemologica tra “in sé” e “per noi” si sofferma L. Palpacelli, *Aisthesis come “scienza del particolare”: la sensazione nel De anima di Aristotele*, sotto, 123-143.

²³ Aristotele, *Etica Nicomachea* VI, 7, 1141 b 20-21 (trad. it. di A. Fermani, in: Aristotele, *Le tre Etiche. Etica Eudemia, Etica Nicomachea, Grande Etica, con la prima traduzione italiana del trattato Sulle Virtù e sui Vizi*, presentazione di M. Migliori, Bompiani Il Pensiero Occidentale, ristampa Giunti, Milano 2020).

²⁴ Sofocle, *Antigone*, vv. 710-712 (trad. it. A. di Tonelli, in: Eschilo, Sofocle, Euripide, *Tutte le tragedie*, Bompiani Il pensiero Occidentale, Milano 2018).

²⁵ U. Curi, *L'apparire del bello. Nascita di un'idea*, Bollati Boringhieri, Torino 2013, 31.

3. Dall' attimo fuggente al luogo giusto: il *καιρός* che si vede

«Πάντα γὰρ καιρῶ καλά»
(Sofocle, *Edipo re*, v. 1516)

«L'essere *kalós* non è una qualità *assoluta*, ma è piuttosto la conseguenza di una relazione con ciò che è *kairós*»²⁶
(U. Curi, *L'apparire del bello*)

Il *καιρός*, però, non solo attraversa le vite come *timing*, come scansione temporale appropriata e ritmica, ma si dà anche a vedere e, quindi, appare, si manifesta nella dimensione spaziale.²⁷ «Il *καιρός*, pertanto, oltre ad essere caratterizzato da una evidente declinazione temporale, è dotato anche di una dimensione visiva ed è chiamato ad assumere, per così dire, una “curvatura spaziale”».²⁸

Il *tempo buono* è, dunque, anche *spazio buono*, è manifestazione visibile del bene, è espressione di misura, di *ῥυθμός*, ovvero di quel movimento regolato, proporzionato, bello e armonico, anche a vedersi.

In questo senso l'apparenza non solo non è un nascondimento del vero ma si configura anche come una fondamentale chiave di accesso al vero stesso e, anzi, come una sua manifestazione privilegiata.²⁹ Per capire tutto questo basterebbe far risuonare il termine latino *occasio*, mirabile intreccio tra le categorie dello spazio e del tempo: «*occasio* è, effettivamente,

²⁶ Curi, *L'apparire...*, 27.

²⁷ Dello stretto legame tra spazio e tempo, nozioni indisgiungibili nell'impianto aristotelico, dà conto Feola, che ricorda come «di questa concezione del tempo è emblema lo strumento più usato al tempo di Aristotele per misurarlo: la meridiana. In essa, diverse posizioni della punta dell'ombra dello stilo corrispondono a diverse tacche nella scala graduata; diverse connessioni *posizioni della punta dell'ombra+tacche* indicano diverse posizioni rispetto al Sole del luogo terrestre (prima-e-poi del moto)» (Feola, sotto, 147).

²⁸ Fermani, sotto, 75.

²⁹ Ed ecco anche perché, come mostra la Palpacelli, l'*aisthesis* rappresenta in alcuni contesti, come ad esempio in quello fisico, una chiave d'accesso privilegiata alla verità: «il punto di vista predominante in *Fisica*, dunque, è quello della sensazione (κατὰ τὴν αἴσθησιν): rispetto ad essa si misura il più chiaro e il più conoscibile» (Palpacelli, sotto, 126).

l'apparir del vero, che non potrebbe manifestarsi interrompendo il tempo se non si palesasse contemporaneamente all'interno di un luogo. Essa è dunque autentico cronotopo, ideale unità di spazio e tempo che definisce (anche poetologicamente) le coordinate del rappresentabile». ³⁰

Ma non è solo nel *ῥυθμός* che, cronotopicamente, il tempo si fa luogo, perché c'è anche un'altra prospettiva privilegiata da cui guardare questo vincolo indissolubile tra *καιρός* e apparenza; la bellezza. Come è stato ricordato da Umberto Curi, infatti, «non vi è un “bello” in sé, indipendente da ogni circostanza temporale. Affinché si possa parlare di “bello”, è necessario che esso intervenga *al momento opportuno*». ³¹

La citazione in esergo, tratta dall'*Edipo re*, dice sostanzialmente la stessa cosa: «tutto ciò che è bello è tale se accade nel momento opportuno». Detto in altre parole: il *kairos* fa belle tutte le cose e la bellezza, non a caso, è per Platone anche l'unica Idea che appare, visto che ad essa, «unica, tocca in sorte di discendere tra le cose di quaggiù rendendosi visibile e attivando un desiderio straordinariamente intenso (*κάλλος μόνον ταύτην ἔσχε μοῖραν, ἐκφανέστατον εἶναικαὶ ἐρασμιώτατον*)». ³²

Perché è vero che, per lo più, la vita è fatta di tempi tutti uguali, ma ogni tanto capita anche di vivere momenti magici, di essere folgorati da istanti che sfiorano l'eterno, e che “si impongono”, esattamente come si impone la bellezza, definita appunto da Platone come ciò che “splende”. ³³

Ma se si può dire che «la comparsa della bellezza alla vista è come il balenare di un lampo. Un evento improvviso, una luce vivissima, un rischiaramento abbagliante», ³⁴ si deve anche ricordare che l'istantaneità irripetibile della bellezza riguarda, più in generale, il *kairos*, che è, contemporaneamente, qualcosa che è nel tempo e che, insieme ma da un diverso punto di vista, rappresenta «un punto di rottura nello scorrere amorfo del tempo». ³⁵

³⁰ Ariemma, sotto, 59.

³¹ Curi, *L'apparire del bello...*, 27.

³² Platone, *Fedro* 250 D 7-E 1 (trad. it. Ariemma).

³³ Cfr. Platone, *Fedro*, 250 B, 250 C.

³⁴ Curi, *L'apparire del bello...*, 55.

³⁵ Stavru, sotto, 96, il cui contributo ruota intorno alla natura *kairologica* del *daimonion* socratico, si riferisce, nello specifico, al tempo paideutico.

Ad illuminare da un'altra angolatura sia la questione dell'"attimo" come interruzione feconda della sequenza temporale, sia l'intreccio tra *καῖρός* e apparenza con l'aggiunta del fondamentale tassello della sensazione è, in particolare, il contributo di Lucia Palpacelli. Nella ricca e densa ricostruzione del pensiero aristotelico da parte della studiosa, emerge, tra l'altro, la centralità del concetto di potenza che, si ricorda, «Aristotele in questo caso ha bisogno di affinare per renderlo *il più possibile "piegato" sulla realtà*, in modo di essere in grado di spiegarla nella sua complessità». ³⁶ Ed è proprio nelle trame di questo concetto di potenza che trova spazio il concetto stesso di *καῖρός*, visto che il processo di attivazione della sensazione *avviene esattamente nell'attimo* in cui il sensibile muove l'organo di senso. «Avviene, quindi, in un preciso momento, perché la facoltà sensitiva, appunto, non percepisce da sé ma ha bisogno del sensibile, come il combustibile non brucia da se stesso, ma ha bisogno del fuoco». ³⁷

La centralità del coglimento del *καῖρός*, ovvero di quella che si configura come una vera e propria cattura dell'apparenza, inoltre, si manifesta non solo all'interno del processo percettivo, ma in generale a livello fisico, dove, come ricorda sempre la Palpacelli «*il banco di prova della teoria e dei principi fisici sono proprio i fenomeni e l'esperienza*», ³⁸ evidenziando, da un altro punto di vista, la centralità della dimensione fenomenica, visto che per la scienza della natura il fine (*τέλος*) è «ciò che si manifesta alla sensazione (*κατὰ τὴν αἴσθησιν*) sempre in modo appropriato (*κυρίως*)» (*De caelo*, III, 7, 306 a 16-17).

4. Quando le cose sono come sembrano, ovvero quando la verità è quella che appare: il καῖρός come accettazione della sfida del visibile

Inoltre, come i vari contributi di questa raccolta mostrano con particolare insistenza, seppur a partire da punti di vista diversi, nella cattura fulminea del *καῖρός* è costitutivamente inscritta anche la dimensione

³⁶ Palpacelli, sotto, 139.

³⁷ Palpacelli, sotto, 139.

³⁸ Palpacelli, sotto, 127-128.

del rischio (κίνδυνος), da intendere contemporaneamente come ciò «cui il soggetto si espone ma da cui, insieme, è attratto».³⁹

Il rischio, però, a sua volta, pare destinato ad intrecciarsi alla nozione di καιρός per lo meno in due modi: «nel “guizzo fulmineo” (“o adesso o mai più”) che presiede al coglimento della *occasio*, in quell’operazione che esige destrezza, abilità e lucidità, è infatti rinvenibile un duplice “pericolo”: il pericolo insito nella delicata operazione di cattura di quella occasione irripetibile e, da un altro punto di vista, il pericolo derivante da un suo mancato coglimento. Perché, se per certi versi è rischioso, pericoloso e difficile “acciaffare” il καιρός, per altri versi è ancora più pericoloso non afferrarlo, non saper cogliere l’occasione, sprecare l’opportunità».⁴⁰

Nel rischio, pertanto, c’è anche un potenziale enorme, che non va assolutamente sprecato. Esso, infatti, non si dà solo come elemento imponderabile e come tratto che esula dalla sfera della competenza e delle responsabilità umane, ma si offre anche come ingrediente prezioso e insostituibile dell’esistenza: perché la vita umana è, per costituzione ed essenza, “esposta”, rischiosa, precaria, ma tale “esposizione” può rappresentare una risorsa insostituibile. Ecco perché, per dirla con Platone (*Fedone*, 114 D 6), καλὸς... ὁ κίνδυνος: il “rischio è bello”. La bellezza, crocevia virtuoso di apparenza e momento opportuno, ritorna.

Ma il rischio, va subito aggiunto, può essere bello solo se tale esposizione viene addomesticata, amministrata dalla saggezza, ovvero da quella φρόνησις che rappresenta, appunto, «la facoltà che consente di evitare/aggirare il rischio o, quantomeno, di ridurlo a un pericolo circoscritto».⁴¹

E nel nesso φρόνησις-καιρός torna, ancora una volta, la dialettica attività-passività, già più volte richiamata, visto che «se φρόνησις è facoltà che spetta al soggetto ‘attivare’, καιρός appare indipendente dal soggetto, anche se poi la decisione di riconoscere e profittare di καιρός è, per altro verso, dipendente di nuovo da φρόνησις».⁴²

Si tratta, allora, da un lato di assumere consapevolmente il rischio, collocandolo saggiamente e armonicamente nelle trame dell’esistenza e, dall’altra, di accettare la fatale sfida del visibile, nella costante

³⁹ Maso, sotto, 28.

⁴⁰ Fermani, sotto, 74.

⁴¹ Maso, sotto, 28.

⁴² Maso, sotto, 28-29.

consapevolezza che l'apparenza non sempre è nemica della verità ma che essa può rappresentare la sua più potente manifestazione,⁴³ che non si configura come il lato basso, come il versante oscuro e fragile dell'essere, ma piuttosto come il suo fondamentale epifenomeno.⁴⁴

Accettare la sfida del visibile, allora, significa innanzitutto diventare consapevoli del fatto che il *phainomenon*, ovvero ciò che appare, «è l'ente nel suo manifestarsi a colui che lo prende in considerazione. Più in generale, *si tratta del modo in cui la realtà fisica manifesta [...] la propria 'verità'*».⁴⁵

Ecco perché, chiudendo il cerchio rispetto alle riflessioni con cui questa breve introduzione ha preso le mosse, si può dire che riflettere sul *καίρος* come “attimo immenso” per cui vale la pena rischiare, e «come uno di quegli attimi terreni che è pregato di durare»,⁴⁶ è tutt'altro che un esercizio ozioso, visto che si tratta di una occasione irrinunciabile di pienezza, di bellezza, di visione e attingimento del vero: «il *kalón kaléi*, “il bello chiama”. Chiama a compiere un percorso di ascesa che è insieme un viaggio iniziatico, un processo di guarigione, un itinerario di approssimazione alla verità».⁴⁷

⁴³ Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque...*, definisce l'apparenza come «montrer, mettre en lumière [...] devenir visible, venir à la lumière, se montrer, apparaître [...] visible, manifeste».

⁴⁴ Per evidenti ragioni di spazio si tralasciano quasi del tutto altre declinazioni dell'apparenza, che saranno affrontate, nello specifico, nel secondo numero speciale sul tema, all'interno del volume 11, fascicolo 2 di *Thaumazein*.

⁴⁵ S. Maso, *L. Ph. G. Lingua philosophica graeca. Dizionario di Greco filosofico*, Mimesis, Milano 2010, 126 (corsivo mio).

⁴⁶ Si tratta dei bellissimi versi di Wislava Szymborska, *Attimo* (ricordati da Ariemma, sotto, 56): «fin dove si stende la vista, qui regna l'attimo. Uno di quegli attimi terreni che sono pregati di durare».

⁴⁷ Curi, *L'apparire del bello...*, 54.